

Psdi

giunto qualcosa che mancava nella relazione d'apertura: il progetto dell'alternativa è rivolto anche a loro.

La tribuna degli ospiti ieri era stata disertata dai dirigenti del pentapartito, tranne il dc Forlani. A qualche sedia di distanza, c'era solo il comunista Emanuele Macaluso. Mentre Nicolazzi parlava, Forlani faceva una faccia scurissima. E alla fine ha detto ai socialisti parole che fanno un certo effetto sulla bocca di un uomo generale prudente come lui.

Molto polemiche anche le reazioni degli oppositori interni del segretario socialdemocratico, bell'italiano Nicolazzi come «asce» di De Mita. «Non c'è un minimo di apertura sul piano politico né su quello della gestione del partito», ha commentato Pierluigi Romita.

Nicolazzi ha iniziato rivolgendosi a un caloroso ringraziamento a Giuseppe Saragat, proponendone l'elezione a vita alla presidenza del partito. Il ruolo della Dc sarà identico a quello degli altri partiti conservatori europei. I democristiani ci inoltano e ci lanciano avvertimenti. Uno di loro ha detto che la Dc è «molto paziente».

Il Pd - «Perché si offendono quando ipotizziamo che nel bipartito ci potrebbe essere per loro un ruolo nel polo conservatore? Nel Parlamento europeo, non si sono forse collocati nel gruppo conservatore? Noi riteniamo che un «cartello laico-socialista» possa avere soltanto una validità tattica, non strategica. E in ogni caso, spetta a Pri e Pli dimostrare, con i loro atteggiamenti concreti, che non sono forse conservatrici».

Il Pd - «Al compagno socialista abbiamo detto e ripetiamo che non ci interessa la governabilità tout court e che devono passare dalla logica del potere a quella del governo dei grandi processi di trasformazione, altrimenti non vi sarà mai un'alternativa. L'unificazione dei due partiti? Se avviene in una logica subalterna alla Dc, non serve a niente. No, niente, niente, ma insistiamo: occorre costruire il grande partito riformista di domani. Nemmeno eventuali alleanze elettorali ci interessano, se non si chiarisce che non muovono da un puro calcolo di convenienza: devono costituire invece un passaggio essenziale per aprire nuove prospettive politiche».

Il sindacato - «Vogliamo riprendere un dialogo costruttivo anche con il sindacato. Ma, sia chiaro, non vogliamo essere né un'appendice della Uil né una componente di comodo del suo segretario generale. Si parla tanto di quarto sindacato. Ebbene, se il nostro ruolo non sarà riconosciuto, non ci mancherà la forza di praticare un'iniziativa autonoma».

Il Pd - «I comunisti hanno accusato di vaghezza la nostra proposta dell'alternativa. Ebbene, una forte iniziativa riformista non potrà che costringere il Pd a dimostrare se intende procedere nel suo processo di evoluzione. Intanto, prendiamo atto che di fronte alle nostre sollecitazioni, il Pd non si è offeso, ma ha detto di essere disposto a discutere: il suo è un atteggiamento molto diverso da quello degli altri partiti. Cerchiamo un dialogo, con i comunisti non portiamo pregiudizi ad eventuali rapporti programmatici e politici».

Dopo la replica, in serata Nicolazzi è stato rieletto dal congresso alla segreteria del partito, nella votazione che si è svolta a scrutinio segreto ha ottenuto una maggioranza schiacciante di 475 voti su 581; 68 le schede bianche, 20 tra nulle e disperse; 11 voti a Romita e 7 a Preti. Si è votato invece per appello nominale sulle due mozioni presentate: quella della maggioranza socialista ha raccolto l'87,4 per cento dei consensi; quella della minoranza Romita-Preti appena il 12,6 per cento. Nonostante il risultato, ai romitiani sono stati attribuiti 21 posti (15\*) nel Comitato centrale, secondo quanto era stato preventivamente concordato dalle due correnti.

Giovanni Fasanella Il «Popolo» attacca Martelli L'«Avanti!» contro De Mita

ROMA - Tra Dc e Psi riprendono l'aspra polemica diretta, cui il congresso socialista esercito sembra aver solo fatto da detonatore. Il «Popolo», con la consueta sigla di York, prende di petto l'intervento di Claudio Martelli dalla tribuna del Pci e accusa il vicesegretario socialista di aver usato il tono dell'ultima mozione del pentapartito, il maggior alleato del pentapartito. Nelle parole di Berlinguer di allora c'era quasi la descrizione delle terribili realtà del Terzo e del Quarto mondo di oggi, delle contraddizioni fra quelle e lo «sviluppo» disseminato del mondo «primo», del punto morto cui è arrivata la questione drammatica dei debili dei paesi del sottosviluppo.

Nel corsivo del «Popolo» non si lesinano altre battute sprezzanti all'indirizzo del segretario del Pci Nicolazzi: fino a parlare di «rozzo impianto concettuale» della sua relazione con gli alleati di governo sul riformismo possibile in Italia. Malgrado che sulle prospettive di questa alleanza proprio il «Popolo» voglia dare l'idea di non coltivare troppe illusioni, a due mesi dalla «staffetta» a palazzo Chigi («Dobbiamo fare un trattato di strada insieme, anche se sulla durata non azzardiamo previsioni»).

A simili toni l'«Avanti!» risponde per le rime. La Dc, scambiando il «progetto di un'alleanza riformatrice» con l'alternativa di sinistra, si prova di «serca attenzione e serco controllo». Il prossimo congresso del Psi «darà risposta a tutte le questioni politiche» e le sue «Tesi delineeranno la prospettiva socialista e la politica di alleanza riformatrice». Intanto, a via del Corso registrano l'irritazione di De Mita di fronte all'eventuale «intesa» nel campo laico e alla «evoluzione socialista e democratica dell'intera sinistra italiana». In un'intervista, però, ancora Martelli definisce timida la maturazione comunista. Nel Pci - è la sua ultima scoperta - ci sarebbe una «tendenza» a dimenticare il distacco che sembrava aver già consumato Berlinguer nel momento in cui dichiarò esaurita la spinta propulsiva dell'Urss.

Berlinguer

1977, come abbiamo detto, che da quella parola Berlinguer fece uscire un elaborato concetto, intorno al quale fece fiorire un articolato ragionamento che conduceva alla proposta finale rivolta agli «uomini di cultura» per un progetto a medio termine di trasformazione della società che avesse, in una politica di austerità, la leva e il volano insieme.

Diceva molto chiaramente Berlinguer: «L'austerità non deve essere un mero strumento di politica congiunturale rivolta a consentire il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali... per noi comunisti l'austerità è il mezzo per contrastare alla radice - e per porre le basi del superamento - una crisi strutturale il cui carattere distintivo è lo spreco, lo spreco, l'esaltazione del paracadutismo e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato». E, con un occhio alla storia, aggiungeva: «Si potrebbe osservare che come spesso nelle società decadenti vanno insieme e imperano le ingiustizie e lo scialo, così nelle società in ascesa vanno insieme la giustizia e la parsimonia».

consumi privati crescenti e voluttuari e settori sempre più consistenti e caratterizzati (i giovani, gli anziani, i diseredati) di disoccupati o di «nuovi emarginati».

Il messaggio, dicevamo, fu apprezzato da non molti (fra cui però, ad esempio, un uomo come La Malfa), non fu colto del tutto o fu capito male da altri, pure in buona fede, e fu preso invece a pretesto di una ennesima campagna anticomunista da chi a questo solo aveva vero interesse. E furono molti.

Insomma quella che allora Berlinguer indicò con una indubbia preveggenza (di cui gli va oggi dato atto) è che eravamo a un bivio storico, di quegli anni, e che spettava al movimento operaio, ai suoi alleati, alla sinistra por-

si alla testa dell'una scelta progettuale in contrapposizione all'altra, legata alla spontaneità dei meccanismi economici, agli egoismi, al corporativismo, al facilismo. E nei giorni nostri infatti si fanno i conti con le scelte e le non scelte che allora si operarono: scelte e non scelte che hanno prodotto risultati in buona parte o effimeri o perversi.

Il messaggio, dicevamo, fu apprezzato da non molti (fra cui però, ad esempio, un uomo come La Malfa), non fu colto del tutto o fu capito male da altri, pure in buona fede, e fu preso invece a pretesto di una ennesima campagna anticomunista da chi a questo solo aveva vero interesse. E furono molti.

Insomma quella che allora Berlinguer indicò con una indubbia preveggenza (di cui gli va oggi dato atto) è che eravamo a un bivio storico, di quegli anni, e che spettava al movimento operaio, ai suoi alleati, alla sinistra por-

to centrale dell'81 sull'alleanza «fra lavoro e sapere», con il convegno sulla Scienza nell'83. Berlinguer portò avanti con tutta la testardaggine di cui era maestro il suo discorso su un progetto di rinnovamento attraverso una politica di austerità. Ma troppe sordità nella stessa sinistra, fra le forze politiche e sindacali che avrebbero dovuto diventare protagoniste, fecero spegnere quel disegno.

Di cui oggi ci pare non sia stata opera vana accendere il ricordo.

Ugo Baduel

Hanna K

intorno, ciascuno dei quali sembra simboleggiare una scelta di vita: l'ironica incoerenza della società europea, il sionismo impegnato ma inflessibile, il diritto delle genti alla propria dignità.

Insomma, un film interessante, in cui l'integrazione tra politico e privato, tra guerra permanente (così almeno appare l'Israele militarizzato nell'animazione splendidamente fotografata da Riccardo Aronovich) e abbandamenti emotivi è risolto da Costa-Gravas e dallo scomparto sceneggiatore Franco Solinas con stile secco, vigoroso che non sacrifica sull'altare dello spettacolo la complessità della storia. E, badate bene, nei panni di Hanna K non c'è un'attrice sconosciuta o poco amata dal grande pubblico, ma quella Jill Clayburgh che infamò la coscienza femminile ai tempi di Una donna tutta sola.

Beh, di fronte a tutto ciò è possibile che i programmisti di Raidue non siano riusciti a trovare per Hanna K una collocazione più consona, se non altro, alla novità di un film d'autore mai apparso nei cinema italia-

ni? Il presidente Manca non ha proprio nulla da dire (mica esiste solo Pippo Baudo)? Non è anche questo un esempio, piccolo ma significativo, dello spreco di idee e proposte operate nei confronti del pubblico?

Forse il miglior commento che si possa fare all'episodio è racchiuso nelle parole che Costa-Gravas disse, alla nostra Maria Serena Falleri un paio d'anni fa, quando «erano ormai perse le tracce del film». «Non è mai stato distribuito in Italia per via dell'argomento scottante che affronta e per come l'affronta, senza manicheismi, e forzature di sorta. Noi crediamo che israeliani e palestinesi siano nemici irriducibili, ma viaggiando in Israele, ho capito che il conflitto è piuttosto tra popolazioni e potere. I due popoli, soprattutto quello palestinese, vorrebbero la pace, sarebbero pronti a capirla. Questo, è solo questo, vuole scatenare Hanna K».

Michele Anselmi

Pechino

membro dell'ufficio politico ed è passato alla commissione dei consiglieri al Congresso del 1982, e pochi mesi dopo il Congresso, era stato sostituito nell'incarico di ministro della Difesa, e al tempo stesso Geng Biao è uno che a suo tempo è stato pubblicamente sgridato da Deng Xiaoping.

Quindi al momento né si né no, ma tanti calibratissimi «e no». Mentre a Pechino sono in corso riunioni ad alto livello, di organismi del partito e dello Stato. A livello di Stato - e questa è cosa pubblica - è riunito il comitato permanente dell'assemblea del popolo, l'organo che può rimuovere o nominare ministri e capo del governo. A livello di partito invece è tradizione consolidata che

le riunioni vengano annunciate solo al termine e non quando sono convocate o quando sono in corso. E spesso queste riunioni - o almeno quella che qui si usa definire la fase «preparatoria» o di lavoro di esse - durano diversi giorni. Impossibile però al cronista valutare se le riunioni siano chiamate a ratificare decisioni già prese o sia in corso una discussione effettiva che potrebbe modificarle.

Quello invece su cui Deng Xiaoping è stato molto netto coi suoi interlocutori giapponesi è l'esistenza di una serie di difficoltà. Ha parlato di «numerosi tipi di ostacoli», ha detto che in passato si è dovuto far fronte agli ostacoli provenienti «da sinistra» e che oggi si ha a che fare con ostacoli provenienti «da destra», e a proposito delle vicende delle agitazioni studentesche, ha fatto riferimento a «difficoltà nel lavoro ideologico» prodotte da «gravi errori commessi in proposito. Da qui la necessità che la riforma sia portata avanti nell'ordine, il che significa che «dobbiamo essere coraggiosi e insieme cauti, e fare costantemente il bilancio delle esperienze per garantire un progresso costante».

E a rafforzare questo accento alle difficoltà è venuta dallo stesso Deng la conferma che lui non si ritirerà. Deng su questo ha detto che ha chiesto diverse volte di potersi ritirare ma «nessuno è d'accordo». Quindi, ha concluso, «sembra proprio che dovrò continuare a lavorare. Alla testa, si intende, della commissione militare e nel ruolo di massimo arbitro delle diverse tendenze e orientamenti della politica cinese sul come far procedere la riforma».

Sui giornali, sembra assente qualsiasi riferimento a Hu Yaobang, mentre in prima pagina

del «Quotidiano del popolo» campeggia la foto del premier Zhao Ziyang che lunedì sera aveva incontrato un gruppo di noti scienziati. Nella cronaca della riunione si trova anche il nome di Hu Qili, sino a poco tempo fa considerato successore designato di Hu Yaobang alla testa del partito (e anche i nomi di Li Peng, Qiao Shi e Tian Jiyun, i tre «giovani ritenuti finora in gara per la successione a Zhao alla testa del governo sono compresi in questi giorni). Ma gran parte del giornale radio del mattino è dedicata ai successi ottenuti sul piano urbanistico a Tianjin e all'elogio del suo giovane sindaco, Li Ruihuan, colui di cui ora si parla come prossimo nuovo premier.

Un'altra notizia pare invece confermare che si trova in difficoltà Zhou Huize, il responsabile del dipartimento propaganda del partito. Il suo nome non compare, ma si fa invece quello del suo vice, Wang Deming, il quale invita tutte le pubblicazioni cinesi a «ritenere alla liberalizzazione borghese», e aggiunge che «l'fronte» dell'editoria deve aderire al «squartro principio» (socialismo, direzione del partito, dittatura democratica del popolo e marxismo-leninismo, pensiero di Mao Zedong). Mentre, secondo un'altra notizia ancora, il presidente dell'Assemblea del popolo Peng Zhen equipara la lotta contro il liberalismo borghese a «l'ingenuità spirituale», espressione che non era mai rifiorita dal 1983, quando per alcuni mesi aveva imperato un'altra ondata di ragguagliamento sul piano culturale, poi cessata, pare, anche su pressione di Hu Yaobang che di Zhao Ziyang.

Siegmund Ginzberg

Advertisement for Fiat cars. Large text: GENNAIO FIAT È già primavera! Below: Fino al 31 gennaio, su tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili presso i Concessionari e le Succursali, risparmiate il 25% sull'ammontare degli interessi SAVA. Qualche esempio? Se vi piace la UNO STING, con 47 rate mensili da L. 240.000, risparmiate L. 1.204.000. Preferite una RITMO 60 CL TEAM? Con 47 rate mensili da L. 307.000, risparmiate L. 1.540.000. Per una REGATA 100S i.e., con 47 rate mensili da L. 439.000, il risparmio è di L. 2.203.000. Vi serve invece un FIORINO JOLLY FURGONE DIESEL? I conti sono presto fatti: con 47 rate mensili da L. 329.000, risparmiate L. 1.651.000. Se poi i vostri problemi di trasporto sono più grandi, ecco il DUCATO MAXI FURGONE TURBODIESEL, che con 47 rate mensili da L. 716.000 vi fa risparmiare ben L. 3.593.000. In ogni caso, in contanti, dovete solo anticipare IVA e messa in strada, e sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.